

## II domenica quaresima Mc 9,2-10

*Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato; ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.*

*Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.*

Può sembrare strano che durante la quaresima si legga il racconto della trasfigurazione di Gesù, che apparentemente pare aver poco a che fare con il carattere penitenziale che attribuiamo di solito a questo tempo.

In realtà si tratta di un evento che permette di guardare unitariamente all'intero mistero della morte e resurrezione del Signore. Staccare i due aspetti, o privilegiarne solo uno rischia di far perdere il senso che invece emerge tenendo insieme la tenebra e la luce, la morte e la vita.

Il contesto risulta importante e lo stesso racconto lo richiama, aprendosi con un'indicazione di tempo: sei giorni dopo. Si fa riferimento a quanto era accaduto prima: la confessione di Pietro, il primo annuncio della passione e il conseguente rimprovero di Pietro che non accetta questa parola e il discorso di Gesù ai discepoli e alla folla sulle condizioni per seguirlo.

Ora Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li conduce in disparte con sé. Pochi giorni prima Gesù aveva rimproverato con forza Pietro, chiamandolo addirittura satana, e attraverso di lui aveva svelato l'incomprensione di tutti gli altri discepoli, ma ciò non interrompe la relazione. I discepoli non comprendono, ma Gesù li riprende, di nuovo, anzi li mette a parte di un evento straordinario. Egli ha messo in conto, in anticipo, la nostra incapacità a capire e a seguirlo; non si stanca di ricominciare, sapendo che occorre che sperimentiamo fino in fondo il nostro limite e il suo perdono prima di riuscire ad aprire gli occhi e finalmente vedere.

Marco insiste particolarmente sulla presenza dei discepoli. Ciò indica che quanto accadrà è per loro, farà parte della memoria e alla luce della Pasqua troverà finalmente comprensione.

Davanti a loro Gesù fu trasfigurato, cioè fu rivelato in tutta la sua gloria. Non è Dio che si rivela, ma, anziché mostrare se stesso, rende visibile chi è Gesù, dandogli la sembianza di una figura che appartiene al cielo. Il candore delle vesti, su cui Marco insiste più degli altri evangelisti, indica sia l'appartenenza al mondo divino, sia la risurrezione.

Con Gesù discorrono Mosè ed Elia. Tutta la tradizione dell'AT è raccolta in queste due figure: Mosè che parlava bocca a bocca con Dio e ne ha contemplato la gloria, ed Elia, il profeta che ha sperimentato la voce del silenzio, il mistero insondabile e che Dio ha preso con sé in cielo.

Di fronte a questa visione, Pietro interviene. Marco commenta che Pietro non sapeva in realtà cosa dire perché aveva paura. Ancora una volta si manifesta l'incomprensione dei discepoli. Pietro ha intuito che quanto vede ha a che fare con la rivelazione di Dio, tuttavia interviene rompendo in qualche modo la visione stessa. Di fronte alla manifestazione gloriosa di Gesù rimane solo il silenzio adorante, ma questo è ancora troppo per i discepoli e sullo stupore meravigliato prevale la paura di fronte a ciò che sopraffà l'uomo. Ma neanche questa reazione di Pietro è condannata.

Una nube infatti avvolge tutti e si sente una voce: «questi è il mio Figlio diletto: ascoltatelo». È la stessa voce che ha parlato al battesimo di Gesù. Al Giordano però non ci sono testimoni e la voce è per Gesù e basta. Ora invece essa è rivolta ai discepoli. Proprio Gesù è il Figlio, e perché è il diletto, paradossalmente, è colui che sarà destinato alla morte. L'appello è ad ascoltarlo. Il riferimento non è semplicemente a un ascolto di tutto quanto dirà. Il parallelo con l'episodio del battesimo suggerisce che l'invito si riferisce a quanto Gesù ha appena detto. Ascoltatelo dunque nel suo annunciare la passione, morte e resurrezione; ascoltatelo nell'indicare che la via della vita passa paradossalmente per la morte, che chi perde la sua vita per Gesù e per il vangelo la trova.

È un tentativo di spiegare ulteriormente quanto già detto, di andare incontro alla difficoltà di capire come la gloria possa conciliarsi, anzi rivelarsi nella passione, la divinità nel sacrificio della croce e la resurrezione possa sfociare dalla morte. Non ci sono altre strade. Ciò che conta è ascoltare questo annuncio e rimanervi fedeli; ciò che conta è la parola e non la visione; si potrà vedere dopo aver udito, custodito, incarnato nella propria esistenza quella parola.

Si rimane infatti con Gesù solo. Nient'altro serve e nient'altro conta. Lui è il Figlio, lui è la Parola che dirà fino alla fine e fino all'estremo di una vita che *deve* passare per la morte, per rivelarsi nella sua pienezza e nel suo senso di dono gratuito e sovrabbondante.

Occorre attendere per raccontare questa esperienza; la manifestazione è stata gloriosa, un preludio della resurrezione, ma è indissociabile dall'evento della morte, e dunque bisogna aspettare, passare attraverso tutto il mistero pasquale per essere in grado di rileggere quanto accaduto con verità, tenendo insieme tutti gli aspetti.

Altrimenti rischiamo di non vedere che la vita è davvero più forte della morte e che proprio questo è il segreto della pasqua. Rischiamo di perderci quando la luce pare venir meno, e diventa fitta la tenebra e dura la prova da sostenere. È solo Gesù trasfigurato, Gesù morto e risorto che può trasfigurare la nostra vita, trasformarla in una vita divina, la sua.